

Romanzo *Esce Il Regno, ultima opera di Emmanuel Carrère*

«Sono vivo grazie ai commenti che ho scritto sul Vangelo»

La scelta del cristianesimo. Il buio. Un suicidio sventato. Poi lo studio di Luca e Paolo. Così lo scrittore con la **fede** ritrova vita e dubbi

di **Marco Missiroli**

«**C'** è stato un momento della mia vita in cui ho creduto». Creduto in Cristo, creduto in Dio, creduto nella possibilità della salvezza eterna. Era il 1990, Emmanuel Carrère aveva trentatré anni e un'esistenza fatta a brandelli dall'inquietudine e da un senso letterario mancato. La fede l'ha toccato un giorno di autunno, riparandolo per qualche tempo dalle ferite dei suoi demoni e costringendolo a una domanda: è davvero questo l'approdo finale? Ora, venticinque anni dopo, il più grande autore vivente francese dice di essere «Uno scrittore agnostico che cerca di sapere cosa credono, di preciso, i cristiani». Ha rinunciato alla fede ma non alla curiosità verso chi è rimasto dall'altra parte della barricata. Per loro, per i cristiani d'oggi, per i credenti, ha tentato di dar pace a quella domanda. La risposta è il libro che ha sconvolto l'editoria d'Oltralpe: *Il Regno* è la storia di questa odissea che comincia con la sua epifania religiosa, con

i suoi abissi passati e presenti, con la disillusione e il coraggio di indagare il Nuovo Testamento nelle parti conosciute e in quelle mai narrate. L'indagine carrèriana si è spinta fino ai testi sacri e oltre, andando a immaginare i destini del Dopo Cristo attraverso Luca e Paolo, il medico evangelista e il missionario che più di chiunque ha spinto il Vangelo nel mondo. Ecco qui, dunque: il Testamento secondo Emmanuel Carrère.

«È il libro a cui ho lavorato per più a lungo: sette anni. È rimasto con me mentre finivo *La vita come un romanzo russo*, *Vite che non sono la mia*, *Limonov*. L'ho scritto per tutto questo periodo, forse lo scrivo da sempre». Dopo che si è sentito «toccato dalla grazia» poco più che trentenne, Carrère ha avuto un lento distacco dalla fede e un oblio religioso direttamente proporzionale alle sfide che si proponeva. Più perdeva il Cielo, più conquistava una terra di peccatori. Il vangelo di Emmanuel diventavano gli uomini in bilico e quelli a ridosso della dannazione: il Jean-Claude

Romand de *L'Avversario*, omicida e menzognero, il pugno di sofferenze di *Vite che non sono la mia*, l'antieroe *Edward Limonov*, tutti scarnificati senza mai lasciare il vero fulcro della narrazione: se stesso.

Sofferenza personale. L'ego e l'inconscio, l'intimità, il narcisismo per arrivare agli altri. «Anche nel *Regno* racconto di me, del legame con la mia compagna Hélène, di mia figlia Jeanne e del mio vecchio matrimonio con cui è cominciato il mio atto di fede religiosa. Raccontarmi significa essere naturale e significa legarmi al lettore». L'effetto Carrère su chi lo legge è



ALEX CRETEY-SYSTEMANS/THE NEW YORK CONTRASTO

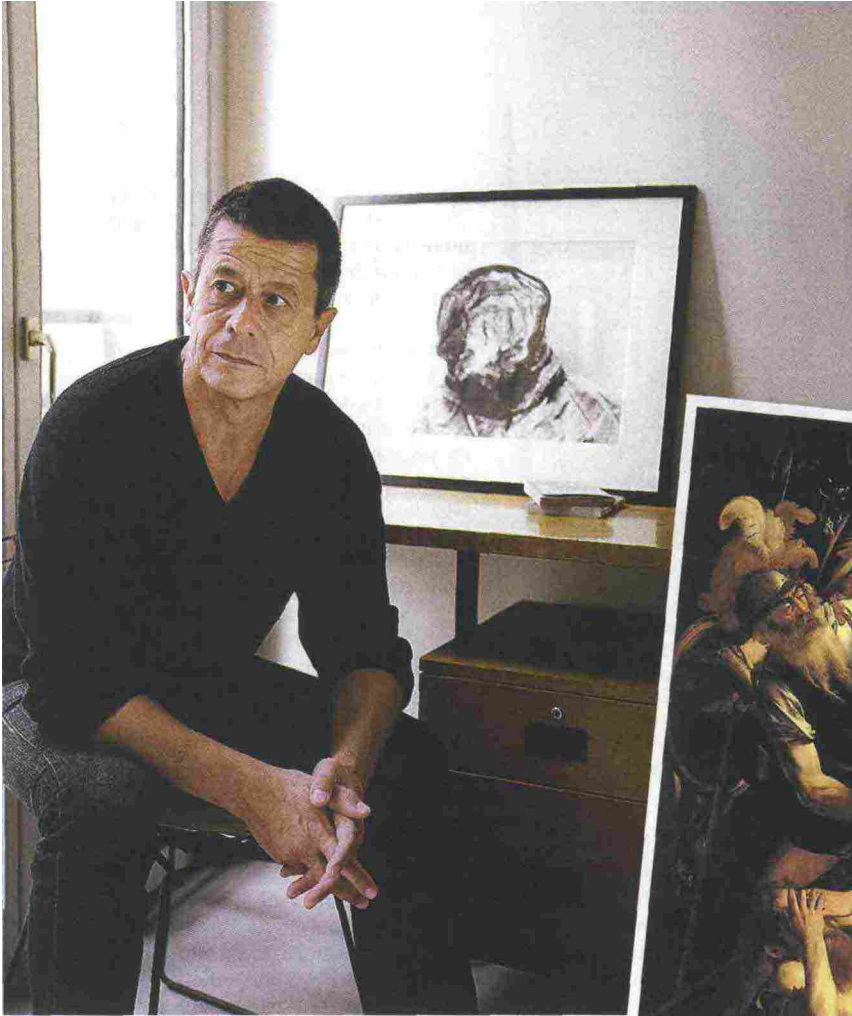
L'AUTORE SARÀ A TORINO IL 18 MARZO

Il libro sarà presentato alla scuola **Holden** di Baricco

Emmanuel Carrère presenterà *Il Regno* con Alessandro Baricco il 18 marzo alla scuola **Holden** di Torino che ha appena riaperto le selezioni per il nuovo biennio in Storytelling & Performing Arts. L'Application Form per le iscrizioni sarà disponibile sul sito www.scuolaholden.it, fino al 12 settembre 2015. I sei College del biennio **Holden**

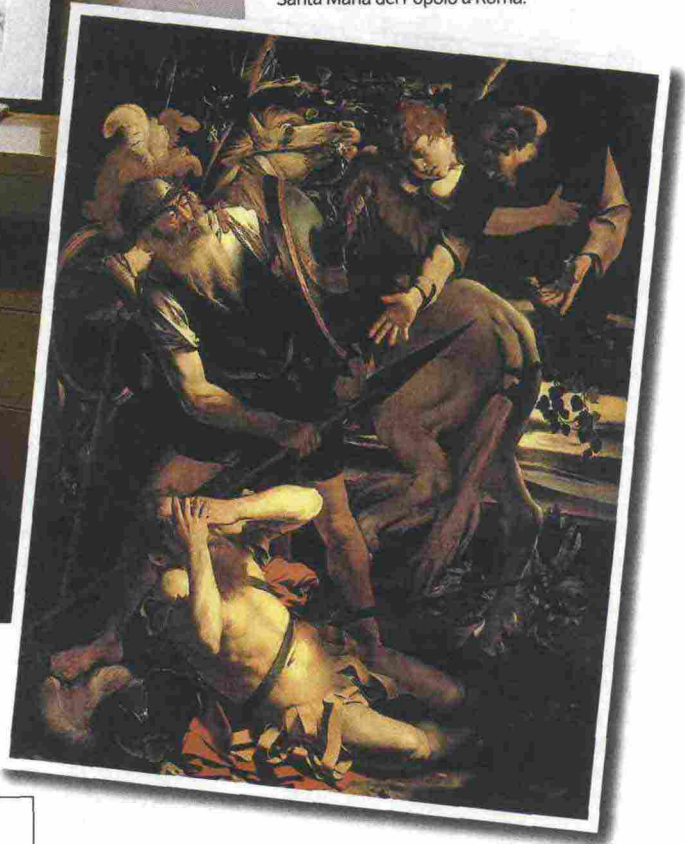


2015/2017 saranno Cinema, Televisioni, Reporting, Digital, Serialità e Scrivere: sei percorsi diversi per imparare a far diventare i propri sogni un mestiere. Sabato 14 marzo Carrère sarà anche a Roma, a *Libri Come*; lunedì 16 marzo a Milano; da giovedì 19 a domenica 22 marzo a Locarno per il Festival del cinema "L'immagine e la parola".



Emmanuel come Paolo, il mistero di una "conversione"

A sinistra, lo scrittore francese Emmanuel Carrère, nato nel 1957 a Parigi. Sotto, il dipinto *Conversione di San Paolo* (1601) di Caravaggio, conservato nella Cappella Cerasi della Basilica di Santa Maria del Popolo a Roma.



quello che avviene con i personaggi che rimangono addosso una volta chiuso il libro. Vorremmo conoscerli, vorremmo chiedere qualcosa di più sul loro conto, estorcere loro confessioni inviolabili. Con lui è impossibile: perché è il primo a darli, dal suo studio parigino della nuova casa nel X arrondissement. Uno spazio piccolo e abbarbicato sui tetti BoBo del quartiere cosmopolita che lo distrae dalla borghesia pura della famiglia d'origine. Ci sono due poltrone, un divano in stile orientale, tre scaffali

di libri. C'è l'edizione francese del *Regno*, quasi settecento pagine che filano via tra ricostruzioni storiche e ricordi immaginati di cosa ha lasciato Cristo subito dopo la sua morte. «Mi interessava capire come un piccolo gruppo di ferventi religiosi abbia potuto dare il via a una delle grandi religioni del mondo. Luca è un evangelista a suo modo anomalo, ha una formazione scientifica e segue i fatti con uno sguardo

La fine del suo primo matrimonio si cumulò con quella del suo credo nel cattolicesimo: «Ma da lì partì il seme del libro»

fania è una chiave nel processo di fede, la stessa consapevolezza che credevo di avere avuto io. In più ha un caratteraccio, è coraggioso, conosce l'azzardo, rischia, ha una fisicità repellente che si porta in giro con orgoglio. Le sue lettere sono una delle fondamenta del cristianesimo, sembrano scritte da un romanziere».

E Cristo? Perché non parlare del grande Protagonista? «Perché è già stato detto tut-

chirurgico. Paolo è una figura speciale, ebreo ellenizzato che non conosce Gesù direttamente ma ne restituisce la forza dopo essere stato folgorato sulla via di Damasco. La sua epi-

to, mi annoiava dal punto di vista narrativo. Anche se è stato un cardine all'epoca della mia folgorazione. Lui, la mia madrina, il mio matrimonio di allora». È attraverso il rapporto con la prima moglie che Carrère suggella la sua dedizione religiosa: sposandosi in chiesa ufficializza la spiritualità, continuerà il suo percorso battezzando i due figli, andando a messa tre volte al giorno, pregando regolarmente. È in quel momento, durante quella spinta fervente, che si accorge di essere un marito disperato, di essere «un uomo senza felicità che rischia di portare infelicità».

Quando gli si chiede se la fede sia stata inconsciamente una soluzione d'emergenza Carrère alza le spalle, rimane un minuto d'orologio in silenzio e dice di ricordarsi il momento esatto in cui è andato oltre a



Sceneggiatore di successo
Sopra, una scena del serial televisivo *Les Revenants* ("I Ritornanti"), successo della tv francese, presto anche in Italia, a cui ha collaborato Emmanuel Carrère. A destra, la locandina.



questa obiezione. «È successo quando ho iniziato a tenere un diario su cui commentavo il *Vangelo* di Giovanni. Non mi sono più chiesto cosa fosse essere cattolico, mi sono abbandonato e basta. E mi sono sentito compreso». Riempirà dozzine di quaderni che poi dimenticherà poco alla volta, assieme al suo credo, in un ripostiglio dove ha seppellito la documentazione sul caso di Romand. Finché nel 2005 è di nuovo colpito da una crisi nera. «C'era sul soffitto, proprio sopra il letto sul quale rimanevo prostrato tutto il giorno, un gancio di cui ho saggiato la resistenza salendo su uno sgabello. Ho scritto una lettera a Hélène, un'altra ai miei figli, una terza ai miei genitori. Ho ripulito il mio computer, cancellato senza esitare qualche file che non volevo fosse trovato dopo la mia morte. Ho esitato, invece, davanti a uno scatolone che mi aveva seguito in parecchi traslochi senza che lo aprissi mai. Era lo scatolone in cui avevo riposto i quaderni che risalivano al mio periodo cristiano: quelli in cui scrivevo, ogni mattina, i miei commenti al *Vangelo*». Carrère li sfoglia sul momento, e ha la scintilla: desiste da ogni intenzione di suicidio per rileggere quegli appunti e trasformarli in qualcosa che ancora ignora.

Lo scheletro del *Regno* nasce quel po-

meriggio di resurrezione. Ed è il potere che si porta dietro questo libro, prende per mano il lettore e lo mette davanti al grande rituale: il dubbio. Non riguarda se credere o non credere. Piuttosto: se credo, come sono arrivato a credere? Se non credo, come sono arrivato a non credere? La fede è già il bivio, la fede è l'affronto al vuoto. È questo il vero avversario di Carrère, essere sbranato dal niente. Lasciare da parte le grandi domande è il suo inferno cristiano. Sfuggire la magia della creazione è la sua pena eterna. Rinunciare, ecco la perdita di ogni regno. «Ma c'è una cosa che mi preme più di tutti, capire che ogni epoca ha percezioni che in un altro tempo sarebbero estinte. Se dico di essere agnostico adesso, avrebbe egual valore se fossi vissuto subito dopo la morte di Gesù? Se Paolo avesse lo stesso fervore al giorno d'oggi, sarebbe forse frainteso come ciarlano? Il punto è tutto qui: dobbiamo

considerare la Storia per capire, solo in questo modo non giudicheremo. Il *Regno* non è un libro che giudica: tenta di entrare nella storia di un gruppo di credenti che ha messo al mondo una Storia».

Il ritorno dei morti. Non giudicare è il canone di Carrère che gli ha permesso di assorbire le confessioni di un pluriomicida come Romand e di essere ogni esistenza vivisezionata nei suoi libri. Accadde anche quando accettò di co-sceneggiare la prima stagione dei *Revenants*, serie televisiva acclamata in tutto il mondo: decise di farlo soltanto perché «si trattava di persone morte che tornavano nel mondo dei vivi senza trasformarsi in mostri. La loro resurrezione era ingiudicata da loro stessi. E diventava quasi naturale anche per i loro famigliari. Diventava umana».

L'umanizzazione dell'umano, della fede e dei suoi processi, della paura: le sostanze carrèriane. In questo trapasso alchemico i rituali diventano fondamentali e assumono altre consistenze. «Se eri abituato ad andare a messa due volte al giorno, a pregare cinque volte al giorno, a commentare i vangeli ogni mattina, ecco, tutto questo cambia forma». Nei libri? «Nello yoga, nelle camminate sulle montagne Svizzere, nelle nuotate a Patmos. Nelle ossessioni», sorride e rimane in un silenzio assoluto, «nello scrivere elenchi di cose da fare che cancello quando vengono realizzate. Elenco e cancellatura. Elenco e cancellatura. Mi libera. Non è questo, a suo modo, una preghiera?».

Carrère non ha scritto un libro contro il cattolicesimo, ha scritto un libro dentro il cristianesimo, sfruttando la sua identità di reduce. Continua a interrogarsi, ma lo fa in modo diverso da prima. Prima, quando abortiva idee e libri, il dubbio era su come Luca inseguendo il Paradiso e il Verbo «potesse voltare le spalle a ciò che esiste davvero: il calore dei corpi, il sapore agrodolce della vita, la meravigliosa imperfezione del reale». Adesso quel dilemma non basta. Serve un'indagine incessante su ciò che è, autentico e magnificamente spaventoso, rispetto all'altrove, dove niente potrebbe essere. Pretendere ciò che esiste, anche se inabissato, anche se sotto mentite spoglie. Ecco il da farsi. E pretenderlo al di là di ogni fede, perché «il Regno è come un granello di senape che cresce nell'oscurità della terra, in silenzio, a nostra insaputa». Emmanuel Carrère l'ha svelato. Ora tocca a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sette anni nel limbo

Autore di culto in Francia, Carrère è autore, tra gli altri, dei libri qui a lato (*La vita come un romanzo russo*; *Vite che non sono la mia*; *Limonov*), scritti tutti mentre lavorava a *Il regno*, l'ultima fatica, che ha composto in sette anni.

